

Intervista
a Ugo Gregoretti. Il regista ci parla del suo film «Maggio musicale» e della sua attività in teatro e in tv, dal «Circolo Pickwick» in poi

Un viaggio
nel mondo di Euripide, da «Elettra» a «Oreste» fino a «Ifigenia». Tre tragedie dirette da Massimo Castri, in Toscana e a Milano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Van Gogh, la sincerità

Ciò che subito prende nelle tele di Van Gogh è l'evidenza assoluta di una loro estrema necessità. Una pulsione irresistibile a dichiararsi, una disperata ricerca di identità, in un radicalismo esistenziale senza mezze misure (anche là dove sembra insorgere qualche indugio lirico). È questa la radicalità di Van Gogh che subito prende.

Ricordo di averlo incontrato e cercato nel 1951, diciottenne romano nel mio primo sbarco milanese, come un punto di riferimento, in quella che resta tuttora la sua più ampia e seria mostra italiana. Di eseme stato tentato persino nel linguaggio del colore, esasperatamente dichiarativo e simbolico, quanto nell'iconografia densa di tragicità di un quotidiano ininterrogante ontologicamente il comune destino dell'«esserci».

Non sono pochi in effetti coloro che hanno incontrato Van Gogh sul percorso della propria formazione o della propria esperienza culturale. Van Gogh in realtà lo si incontra, lo si cerca, lo si è incontrato e cercato per qualcosa di più che una ragione culturale. Van Gogh è all'origine storica di ogni espressionismo contemporaneo, di ogni visione non pacifica, non idilliaca, della realtà del mondo contemporaneo. Non è il solo certamente alla base storica dell'espressionismo del XX secolo, ma ne rappresenta il gorgo più profondo, più radicale. Tocca l'esistenza prima ancora che la pittura come costituzione formale. Più radicalmente di Munch, più unilateralmente di Ensor, più esasperatamente di Gauguin, è all'origine del grido, del no, pronunciato contro un destino che si proietta da esistenziale a cosmico. Più profondamente tocca la vita nella sua intima precarietà ontologica quanto psicologica. È stato e forse tuttora può risultare perciò anzitutto il riscontro tipico di una inquietudine giovanile prima.

Van Gogh è dunque l'origine della maggiore esasperazione dell'espressionismo del nostro tempo, filone fondamentale e continuamente sorgente. Se nei primi due decenni del secolo appariva uno dei grandi della «troupe» postimpressionista, con Cézanne e Gauguin, come, per esempio, ricorderà della situazione d'avanguardia parigina intorno al 1910 Severini in *Tutta la vita di un pittore* (1946), o come altrimenti ricorderà Livsic a proposito di «Fante di Quadri» a Mosca nel 1912 e in particolare della Goncarova in *L'arciera dell'occhio e mezzo* (1933)

Moriva 100 anni fa il pittore simbolo dell'espressionismo, un «faro» per generazioni di artisti del Novecento

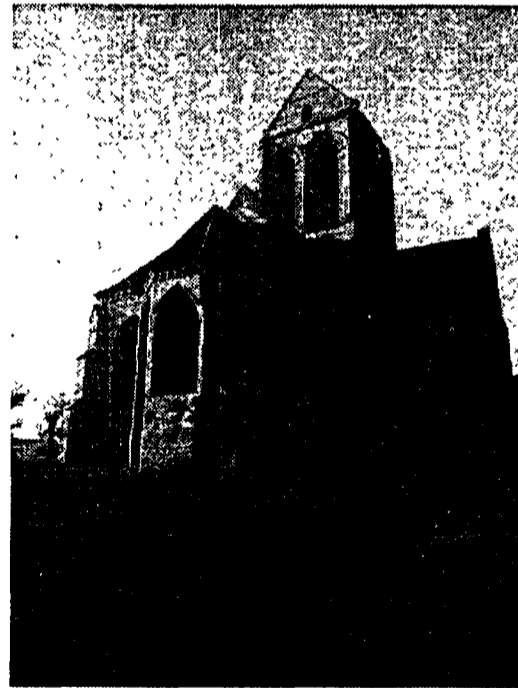
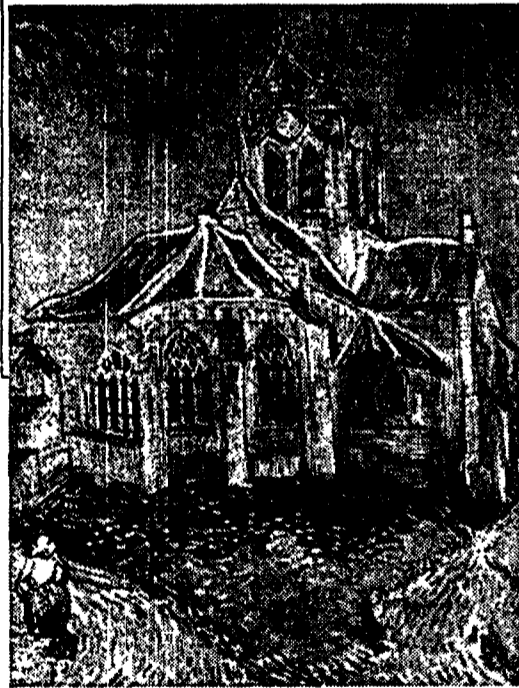
Ancora oggi è l'emblema del radicalismo esistenziale di ogni visione del mondo complessa e tormentata

ENRICO CRISPOLTI



In alto, una immagine di Van Gogh da ragazzo; qui sotto la foto ed il quadro che ritraggono la chiesa di Etten, nel Brabant olandese

(fra i futuristi, per esempio, lo ricordavano proprio in tale funzione Boccioni nella famosa conferenza romana del 1911, e Prampolini in un articolo su Picasso in «Noi» del giugno 1917); nella cultura artistica italiana è diventato un mito e un faro in particolare per la generazione «in rivolta» degli anni Trenta, protesa a dichiarare la propria condizione esistenziale in tutta «sincerità» d'animo contro i limiti di stilizzazioni colte messe in atto dalla generazione del «Novecento». Birolli nel settembre 1934 parlando in «Ragugliato» di rivoluzione del colore poneva Tintoretto, Greco, Van Gogh



zione (...) di una certa tragica fatalità che sottolineava Moravia. Un livello al quale non solo ben pochi di fatto riescono a porsi almeno come riferimento, ma che i più non sospettano neppure sia «la questione» reale del senso non divagatorio del fare arte. Uno dei pochi che a quel livello oggi si pone in Italia è certo Moreni.

Questo è in realtà Van Gogh anche oggi, quando la fortuna plurimilliardaria di alcuni suoi dipinti o le mostruose code alle sue mostre (anche se molto sommarie come quella romana di alcuni anni fa) lo hanno portato alla ribalta della cronaca.

Il quadro e la foto della chiesa di Auvverse-sur-Oise

In viaggio tra i luoghi di un maestro

Viaggiare e fotografare sulle tracce di Van Gogh alla ricerca dei luoghi, dei segni e del mito. Nell'anno del grande pittore lo hanno fatto Mario Dondero, uno dei maestri della fotografia italiana che vive e lavora a Parigi e Danilo De Marco, un giovane professionista di vasta esperienza. Il libro, ovviamente, è destinato al successo anche se il lavoro dei due fotografi non è stato sfruttato al meglio.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'Olanda di Van Gogh, la «sua» Francia, le case, i ponti, i boschi, la campagna, il mare, il Nord del Brabant, la splendida Arles, i mulini, le case dei contadini e quelle dei minatori del Borinage «resene» quadrati notissimi con furia e passione da un Vincent in preda alla gioia e alla sofferenza di un colore splendidamente «inventato» e voluto.

È questo che sono andati a scovare e a ritrovare due fotografi: Mario Dondero e Danilo De Marco. Il primo è un maestro dell'immagine che ha alle spalle una stagione di successi e di notorietà che tanto hanno dato alla fotografia italiana. Il secondo è un giovane professionista di solida preparazione. Nessuno dei due si è tirato indietro quando è stata fatta loro la richiesta di prendere la macchina fotografica e di par-

tire alla «ricerca» dei luoghi, dei segni e dei miti di un pittore della statura di Van Gogh, proprio nell'anno che l'Olanda dedica al maestro. L'impresa non era certo né facile né semplice, ma la tentazione di affrontare un tema del genere deve essere stata altrettanto grande. Così Dondero e De Marco si immerse in un lungo viaggio con in mente e ancora negli occhi i colori del maestro, le sue asprezze e la sua grandezza. Ne è uscito un libro intitolato, appunto, «Sulle tracce di Van Gogh» edito da Giunti di Firenze e già arrivato nelle librerie. Avrà sicuramente successo. L'idea di andare a cogliere con la macchina fotografica le «atmosfera» del maestro, di ripercorrere le strade, le viuzze i campi, di guardare le facciate delle casupole dove visse, anche se non completa-

mente nuova, rimane pur sempre di grande fascino e suggestione.

E proprio a questa suggestione che si sono rifatti Dondero e De Marco che confessano, nel libro appena uscito, di essersi mossi in preda ad una furia visiva comprensibilissima. Con loro ha percorso l'Olanda e la Francia e tutti i «luoghi» del maestro, anche la storica dell'arte Gloria Fossi della quale, nel libro edito da Giunti, viene pubblicato un ampio saggio. Anche lei confessa che quel «viaggio» era davvero necessario per tentare, ancora una volta, di ritogliere Van Gogh e il suo modo ineguagliato di fare pittura, ritrarre la gente, dipingere paesaggi, case, fiori e ponti.

Fotografare la leggenda di Van Gogh, dunque, questo era lo scopo, la voglia e il bisogno

dei due sensibilissimi fotografi chiamati ad una impresa davvero straordinaria.

Ci sono riusciti? Naturalmente rimarrebbe deluso chi cercasse, nel libro fotografico, le atmosfere rese da Kurosawa nel suo «Sogni», la raffinatezza del maestro giapponese, l'ansia di un atto d'amore realizzato con uno strumento ben diverso dalla fotografia ne quello straordinario «scavare» nei quadri del maestro. I fotografi potevano e dovevano soltanto rendere l'atmosfera di un mondo, di certe marine, di certi paesaggi e di certi campi, basandosi sulla traccia visiva rappresentata dagli stessi quadri del maestro olandese.

Così hanno fatto. Soprattutto nel colore, ma anche nel bianco e nero, l'operazione può dirsi pienamente riuscita. C'è, per la verità un «ma» di

non poco conto ed è l'impaginazione del volume: Era evidente la necessità di accostare le immagini fotografiche ai quadri, alla ricerca di quello che è rimasto in Olanda e in Francia del mondo di Van Gogh, ma non era certo pensabile che quelle fotografie che dovevano essere e sono di taglio esclusivamente evocativo, fossero ridotte, nei confronti delle riproduzioni delle opere pittoriche, a veri e propri «francobolli». Si è commesso, cioè, l'errore di utilizzare le immagini ottiche come semplici supporti alle riproduzioni dei quadri e tutto è stato un po' ridotto ad un «accostamento» che cancella, in parte, proprio la capacità evocativa della fotografia, il suo «leggere», ancora una volta, ambienti, spiagge, strade e campi per ridarne il clima e l'atmosfera: la stessa che ispirò Van Gogh anche se

in tempi diversi e con uno stato d'animo che tutto trasfigurò e cambiò.

Per un libro fotografico — va detto — non è un errore da poco. In questo modo è stato in parte vanificato anche lo sforzo di due bravi fotografi come Dondero e De Marco che non hanno potuto esprimere a pieno lo stato d'animo di due seri uomini d'immagine alla ricerca del «tempo» e dei luoghi di un gigante come Van Gogh.

Il libro, nonostante tutto, offre una singolare e interessante «riscoverta» del mondo nel quale il maestro olandese ha vissuto e lavorato ed offre mille spunti e tutta una serie di idee a chi volesse «ripercorrere» personalmente e individualmente quelle città, quelle campagne, quei campi e quelle spiagge al di fuori dei soliti giri turistici del «tutto organizzato».

Inaugurazione a Ravenna Mosaici di tutta Italia in mostra



Oggi è stata inaugurata, presso il monastero di S Vitale a Ravenna, la mostra «Splendori di Bisanzio». Si tratta di una pregiatissima mostra che raccoglie pezzi eccezionali di cultura bizantina provenienti da tutta Italia. La particolarità dell'esposizione ravennate è che si tratta di oggetti prestati in occasione della mostra da chiese e luoghi di culto, dove sono venerati a tutt'oggi. La mostra è sponsorizzata da Eni, Credit, Società autostrade, Italstat.

Mostra «Francesco Petrarca» prolungata fino a settembre

La mostra allestita nella casa che Francesco Petrarca abitò negli ultimi anni della vita, sui Colli Euganei ad Arqua, verrà prolungata fino alla fine di settembre. La decisione è stata assunta dai curatori della mostra, la commissione scientifica e l'assessorato alla pubblica istruzione della provincia di Padova, visto il grande e per certi versi inatteso successo di pubblico ottenuto dalla raffinata mostra documentaristica nei primi mesi di apertura. In tre mesi, la mostra ha fatto convenire nella piccola casa del poeta più di 30 mila visitatori, moltissimi dei quali stranieri. La mostra, allestita da Gianfranco Martinoni, presenta preziose edizioni antiche e documenti del periodo che Petrarca trascorse sui Colli Euganei. Particolare interesse ha sollevato l'itinerario «sulle orme di Petrarca», itinerario che consente i più interessanti castelli e monumenti d'epoca trecentesca nel territorio dei colli.

Arte e cultura dalla Versilia a Lucca

Si inaugurerà a settembre nel centro di Lucca, all'interno del complesso di S. Michelotto, la mostra promossa dalla Fondazione Ragghianti, «Dal tirreno alle Apuane. Arte e cultura tra otto e novecento». Saranno esposte circa cento opere fra dipinti, disegni, edizioni letterarie e una esauriente documentazione fotografica dei luoghi e delle personalità. La mostra si propone di indagare con un nuovo taglio una stagione piuttosto sconosciuta dell'arte italiana. Tra gli artisti che espongono troviamo: Viani, Nomentani, Chini, Magri e Moses-Levy. Una stagione nata a Viareggio attorno ad alcuni giovani artisti che facevano capo a Puccini, mentre a Livorno e nell'entroterra di Carrara, i fermenti sociali indotti dalla durissima vita dei cavatori di marmo, dei contadini e dei pescatori, formavano poeti dall'animo ribelle e sovversivo, come Ceccardi.

Il dottor Zivago prima produzione nel 1991

«Il dottor Zivago», dramma in musica di Pietro Bonadio, che ha tratto il libretto dal famoso romanzo di Boris Pasternak, è tutt'altro che «archiviato» e tutto fa pensare che la nuovissima opera, del cui lancio in tutto il mondo si sta occupando l'operatore veneziano Bruno Tosi, sarà rappresentata nel 1991 con una prima produzione (o coproduzione come la sovrintendenza del teatro vorrebbe) dall'opera di Praga. L'autore ha dedicato il suo lavoro al baritone Renato Bruson, che ha già esaminato e ascoltato l'intera opera, dando la sua adesione e disponibilità per la prima ripresa italiana, se non addirittura per la «prima assoluta». Il «veto» della casa Feltrinelli, che nel 1984 ha concesso la riduzione del libretto d'opera del dramma di Pasternak e cui ora spetta l'autorizzazione definitiva per la rappresentazione, potrebbe cadere già la prossima settimana. Martedì, infatti, i rappresentanti del maestro Bonadio incontreranno a Milano, proprio per discutere la cessione dei diritti, i funzionari della Feltrinelli Fabrizio Block e Giulia Malifacci. A Roma Bruno Tosi ha contattato il soprano Katia Ricciarelli, impegnata per un concerto a villa Pamphili, per il cast dell'opera.

CRISTINA CILLI

Errata corrige

Per uno spiacevole errore redazionale l'articolo in commemorazione dell'urbanista Giovanni Astengo è uscito con un errore di firma. Il nome del Prof. Campos Venuti non è Loris bensì Giuseppe. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

Chiudono oggi le mostre di Amsterdam e Otterlo. Un milione di visitatori per le opere più famose

Hanno ottenuto un grande successo le mostre organizzate da due musei olandesi per commemorare il centenario della morte di Vincent Van Gogh. Più di un milione di persone, secondo gli organizzatori, hanno visitato le retrospettive che, inaugurate il 30 marzo, si concludono oggi.

Il museo Van Gogh di Amsterdam, che esprimeva 135 tra i più famosi dipinti dell'artista, ha accolto, come previsto, 800.000 visitatori in tre mesi. Un po' meno bene è andata invece per il museo Kröller Müller di Otterlo, sperduto in una foresta a cento chilometri da Amsterdam e difficilmente raggiungibile. In questo museo erano esposti più di 250 disegni - meno conosciuti ma di altissima qualità - del pittore suicidatosi con un colpo di pistola al petto esattamente un secolo fa a Auvverse-sur-Oise, in Francia.

Una delle originalità delle rassegne è stata la scelta delle opere. I curatori infatti hanno seguito i gusti di Van Gogh, basandosi sulla corrispondenza con il fratello Theo. Ad Amsterdam sono arrivate così opere da musei americani, inglesi, francesi, da collezioni private ad arricchire i fondi permanenti dei due musei olandesi. Si è potuto così esporre capolavori come «I mangiatori di patate», «Giarsola», «Inns», varie versioni della «Stanza da letto», dell'«Arte»